

Un'alunna di Il media ricorda Sepulveda...

CONCORSO MONGOLFIERA 2020

L.Sepulveda

STORIA DI UNA LUMACA CHE SCOPRI' L'IMPORTANZA DELLA LENTEZZA, Guanda



Luis Sepulveda, nato a Santiago del Cile nel 1949 e morto il 16 aprile 2020 per Coronavirus, virus che da diversi mesi sta influenzando le nostre giornate, è stato uno scrittore capace, rivoluzionario, ecologista.

Con i suoi libri ha sempre voluto dare un insegnamento morale, si tratta di testi adatti soprattutto a bambini e ragazzi della nostra età.

Vorrei parlare in particolare del titolo che mi ha consigliato la mia professoressa: ***Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza***. Una lumaca decide di iniziare un'avventura e si mette in viaggio verso il mondo aperto e pieno di pericoli ma anche di insegnamenti. Un mondo

dove tutti corrono, nessuno si ferma, le macchine e il traffico sono un'abitudine e non si conosce più l'importanza del tempo (e di riprenderselo).

Coraggiosa e forte è la lumaca, ma anche la tartaruga, lenta come lei, che rappresenta la **saggezza**; credo che esse mi abbiano insegnato che nella vita è fondamentale avere coraggio, altrimenti non si riesce ad andare da nessuna parte anche se abbiamo mille progetti in testa.

La vita a mio parere è fatta per sperimentare, e se decidessimo di restare sempre nella campana di vetro non sapremmo mai come è fatto il mondo e che cosa ci perdiamo... La vita è un dono che capita solo una volta e non esiste uno scontrino per cambiarla, siamo noi che dobbiamo impilare i mattoni e ogni azione incide. La vita è troppo breve per sprecarne anche solo una briciola e avere rimpianti.

La lumaca è piccola eppure rappresenta il **coraggio**: in effetti le creature più piccole, fragili, deboli hanno paura di confrontarsi con le difficoltà. La parola fragile significa "facile alla rottura", e fragili siamo noi, non la lumaca perché lei non ha paura di confrontarsi con qualcosa di più grande di lei che conosce appena. Noi esseri umani abbiamo spesso paura di fallire anche se siamo più grandi, e gli ostacoli della vita ci mettono alla prova. La lumaca va avanti, ce la mette tutta.

La lumaca incontra quindi la sua amica **Memoria** (una tartaruga con una dura corazza, saggia e anch'essa lenta). La lumaca viveva in una colonia di lumache e non era mai uscita dal suo habitat, lei però, a differenza delle altre, che credevano di trovarsi nel posto migliore del mondo, voleva capire perché non avesse un nome e cosa veramente c'era di tanto pericoloso all'esterno. Fu Memoria a darle il nome "Ribelle", ovvero qualcuno che conosce bene la paura ma la sa affrontare, e combatte per i propri sogni. Lei da questa tartaruga si sentì protetta, si aiutarono a vicenda e alla fine riuscì a scoprire l'importanza della **lentezza**. Grazie al suo coraggio riuscì anche a salvare altre amiche in pericolo. Il coraggio trionfa, la soluzione non è chiudersi e non rischiare, al contrario.

La lumaca voleva avere un'**identità**, voleva avere un nome e scoprire cosa ci fosse di importante nella lentezza. Il nome ci identifica, con il nostro nome scriviamo la nostra storia, la memoria del nostro presente e del nostro passato, il possesso di un nome è un **DIRITTO**, ci viene dato alla nascita dai genitori, è uno dei primi mattoncini che si mettono nel nostro "muro".

I primi che ci conoscono sono proprio i nostri genitori, sono loro che si sono presi cura di noi quando eravamo solo dei fiorellini.

La famiglia è il luogo dove si coltivano la comunicazione e la saggezza, i genitori ci hanno indirizzato all'inizio del cammino, e ancora ogni giorno ci aiutano a rialzarsi. Ci ricordano quello che abbiamo vissuto e ci fanno capire le differenze della vita. Tra il bene e il male, la libertà e la schiavitù...

La famiglia è come una barriera che ti insegna i valori, ti ricorda i tuoi errori e fa di tutto perché tu non li ripeta. I genitori ci proteggono fino a farci capire che saremo noi a dover scegliere della nostra vita.

Oltre alla famiglia c'è qualcos'altro che ci racconta, **la parola scritta**.

La parola scritta racconta com'eri, come ti sentivi e chi eri. La carta racchiude valori e emozioni che magari non ricordi, e spesso si ride quando rileggiamo ciò che eravamo. Ci sentiamo bambini ed è proprio là che ci rendiamo conto del tempo che passa e noi cresciamo. Magari quello che scriviamo sulla carta non riusciremmo mai a dirlo a voce, perché **la carta è come uno specchio per capire chi siamo realmente**, non ci fa sentire in imbarazzo, è come una calamita che attira tutto e noi ci liberiamo, tirando fuori i nostri pensieri. E certe volte è strano rileggerli.

Poi ci sono **le storie degli altri**, le storie che raccontano qualcosa che non si può vedere, o qualcosa di immaginario. Le storie ci aiutano a riflettere su tanti significati della vita, che se non fossero scritti non riusciremmo a capire. La carta anima storie che ancora si devono raccontare. La carta riflette chi siamo, chi vorremo essere e siamo stati, ci aiuta ad accrescere la nostra consapevolezza.

Adesso, per superare questo momento di emergenza, è necessario avere **speranza**: “Nella vita bisogna coltivare la speranza, la solidarietà, il rispetto, la resistenza alle difficoltà che tolgono apparentemente la speranza di vivere”. Noi siamo in casa ma c’è qualcuno che non ha una casa, che ha poco cibo. Dobbiamo essere solidali. Tutti i cittadini sono da rispettare. Siamo tutti sulla stessa barca e se non abbiamo rispetto di chi ci sta vicino come facciamo a pretenderlo? Non so se la speranza sia l’ultima dea che ci illude o la possibilità estrema della salvezza, però so che oggi bisogna sperare di tornare alla normalità.

Credo che questa sarà una lezione per tutti.

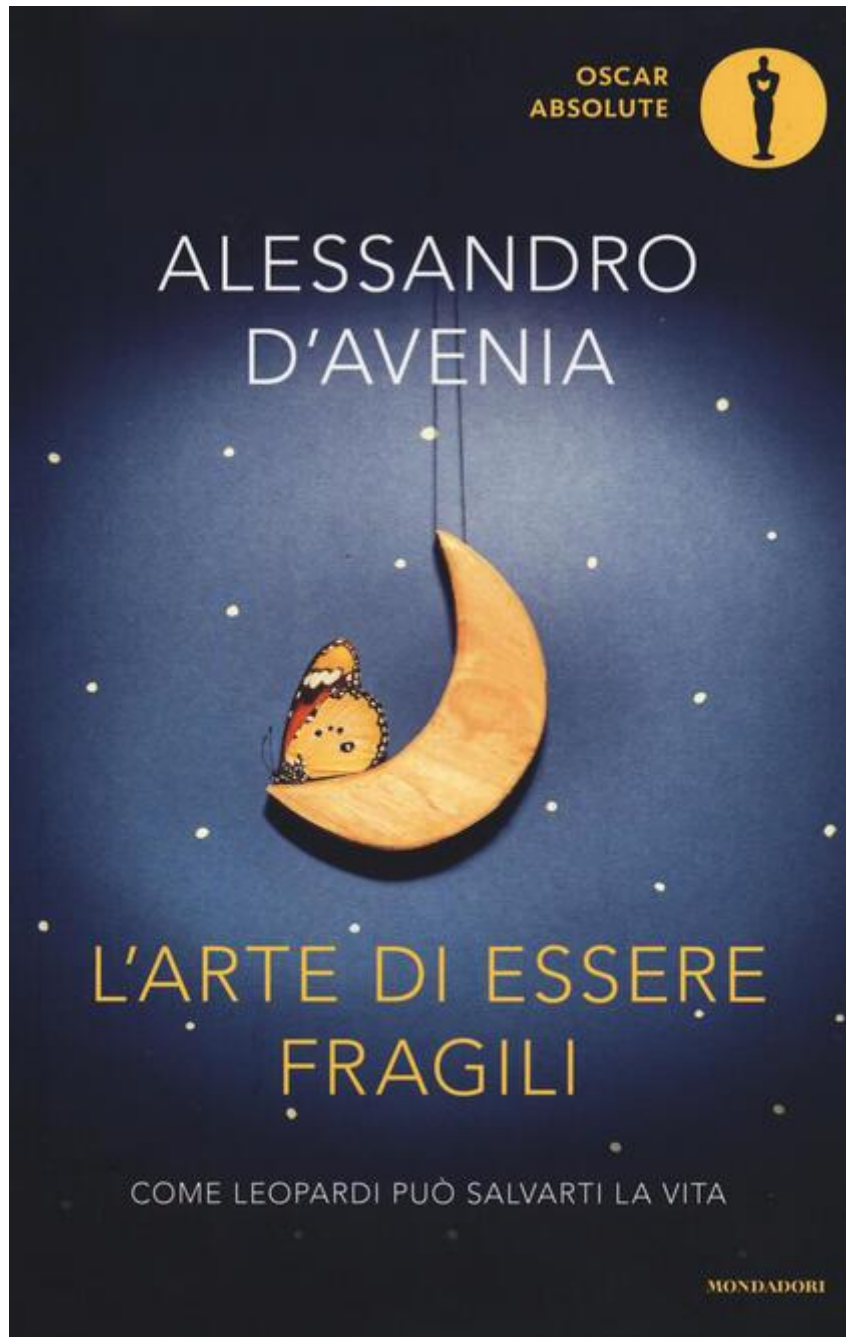
Mi dispiace che Luis Sepulveda non ce l’abbia fatta, ma i veri guerrieri non sono quelli che combattono per avere la gloria, sono quelli che non si tirano indietro accettando che l’avversario sia più forte, come Ettore di Troia che pur sapendo di lasciare la moglie e i figli, sa che un uomo vero non si tira indietro di fronte al nemico. Anche noi adesso dobbiamo combattere, e raggiungeremo il nostro traguardo.

SOFIA CASTIGLIA 2B

CONCORSO MONGOLFIERA 2018

A.D'Avenia

L'ARTE DI ESSERE FRAGILI Mondadori



Questa è la storia di un uomo che, durante la sua vita, rincorreva sogni e che nella solitudine trova la sua vocazione poetica, il suo modo di vedere l'infinito, le sue riflessioni sulle grandi tematiche. La trama del destino, l'arte di essere fragili... Alessandro D'Avenia, attraverso delle lettere indirizzate a Giacomo Leopardi, l'uomo che ha folgorato i suoi pensieri più profondi, con domande a cui nessuno sa rispondere, ritrova il senso della vita, insieme alla ricerca di se stessi e alla voglia sovrumana di vivere. Attraverso la sete di conoscenza, cercando anche di fuggire al destino, perché le

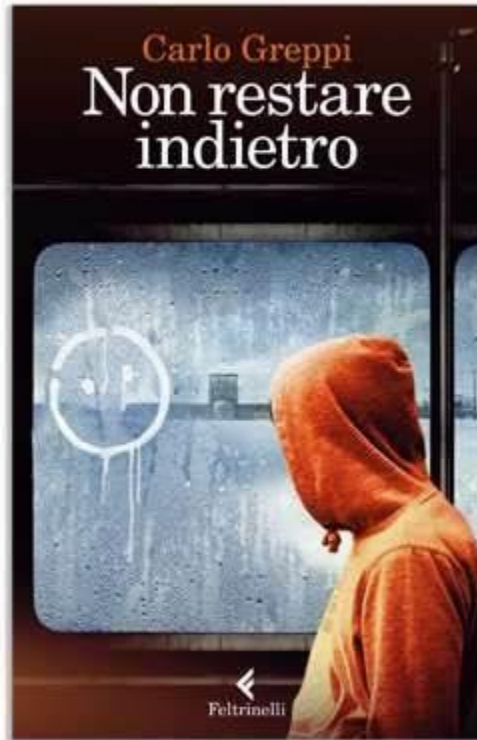
conclusioni sono date dalla scelta delle azioni che noi prendiamo: cancellando le righe scritte per dare noi la nostra conclusione. Il destino non esiste, al contrario del rimpianto, che è come il rimorso del destino perduto. Non c'è alcun destino capace di diventare destinazione, perciò nella vita bisogna buttarsi e in caso di fallimento rialzarsi, più forti di prima; anche se nel caso di Leopardi durante il tentativo di fuggire di casa, fallito, la speranza veniva sempre meno, le parole che scriveva nei versi sembravano zittirsi: l'esperienza aveva spazzato via ogni illusione, ogni seme di futuro. Il futuro che richiama i giovani all'attenzione, ovvero ciò che Leopardi personifica al futuro, l'arte di sperare, di conservare l'infanzia nel cuore senza essere infantili...

Le tematiche fondamentali del libro sono i valori portanti per vivere appieno la vita, attraverso forti e passionali sentimenti; ciò che soddisfaceva l'immaginazione, che non è cosa solo dei poeti, ma di uomini che fanno di ogni azione poesia: un amore, un insegnamento, una gioia o un semplice ringraziamento. Una frase che mi ha colpito particolarmente è: "Spesso chi non legge fabulae, storie di destini altrui, non sa niente del proprio"; qui spiega l'importanza della condivisione: regalare poesie è come condividere la propria anima, farne a metà per donarne l'essenza agli altri. L'arte di donare ci rende liberi come una promessa mantenuta. Un importante insegnamento è quello di aprirsi al dolore e abitarlo come una delle stanze del cuore, vivendo bene nell'attesa, rispettando i tempi della vita. D'Avenia mi ha insegnato che bisogna guardare le piccole cose, perché poi un giorno ci volteremo e capiremo che erano grandi... Personalmente penso che questo libro ridia una certa dignità a Leopardi, una dose di giustizia che gli spetta, perché spesso e volentieri viene etichettato come il gobbo, come depresso. Ma alla fine siamo noi quelli strani, quelli superficiali. In Leopardi vibrano potenti l'intelligenza e l'onestà, due qualità che permettono ad un uomo di essere fragili. Le lacrime non dimostrano la fragilità di una persona, ma la grandezza del suo cuore. Leopardi, attraverso le grandi tematiche dei sentimenti, dice che a volte ci sono stati d'animo che non si possono spiegare, e per comprenderne il senso bisogna essere simili. Ho notato che D'Avenia scrive queste pagine di diario colme di pensieri. Viene messo in luce il suo dolore e la necessità di esprimerlo, poiché nonostante tutto Leopardi non si arrende, insegnandoci attraverso la rielaborazione di D'Avenia, che il dolore fa parte della vita, ad esempio l'infrangersi di un amore; tutti temi definiti al giorno d'oggi banali, ma cose con cui i giovani si scontrano quotidianamente. Consiglio questo libro a chi vuole captare l'essenza della vita e a chi vuole arricchire la sua fragilità.

SARA GATTO 3B

CONCORSO MONGOLFIERA 2018

C. Grappelli
NON RESTARE INDIETRO Feltrinelli



Francesco è un ragazzo di 16 anni che frequenta la III[^]C di una scuola superiore. E' in questa classe da poco perché è stato espulso dalla precedente. Vuole apparire un tipo "duro e insensibile", ma come tutti gli adolescenti ha un lato più umano e dolce. Si chiude in se stesso e non vuole mostrare la sua personalità per paura di non piacere. Si sente spesso solo e non percepisce l'amore dei suoi genitori. L'unico che lo capisce è Kappa, il migliore amico.

La classe si sta preparando con gli educatori dell'Associazione Deina ad un viaggio al campo di concentramento di Auschwitz. Qui Francesco dovrà fare i conti con i propri sentimenti e capirà veramente chi è e chi vuole essere. I professori e gli educatori rifletteranno con gli studenti sugli aspetti umani delle persone che hanno vissuto la Seconda Guerra Mondiale, carnefici, vittime, cittadini. Francesco imparerà a guardare dentro di sé e a parlare con semplicità di paura, parola abolita dal vocabolario degli adolescenti, che non va mai pronunciata, soprattutto in un nuovo gruppo classe in cui inserirsi.

Questo libro tratta temi fondamentali di cui spesso non si parla. Mi ha stupita il fatto che i superstiti, alla fine della guerra, non abbiano subito raccontato. Tutti volevano vivere e dimenticare. Era difficile ammettere con i figli di essere stati deboli, di aver pianto e sofferto. Solo negli anni '80 iniziarono a parlarne, e nacque la necessità di lasciare una testimonianza.

Leggendo mi è venuta in mente un'intervista a Liliana Segre in cui lei riconosce di aver dovuto aspettare molti anni prima di riuscire a raccontare ciò che aveva vissuto. Afferma che l'indifferenza è il male più grave, può provocare ancora più dolore della violenza.

Indifferenti erano gli uomini comuni, un esercito di 400mila persone che venivano arruolate da un giorno all'altro e obbligate ad uccidere altri uomini indifesi. Perché non si rifiutavano? Per paura, per conformismo, solo pochi per convinzione. Anche i deportati non si ribellavano, sia perché venivano alimentati di speranze dai nazisti che preferivano evitare rivolte, sia perché spesso erano deportati con le famiglie e preferivano non rischiare la vita dei propri cari.

Il viaggio che Greppi fa nell'animo umano passa poi ad analizzare come si sentivano i cittadini. Quando i soldati tornavano in licenza, raccontavano alla famiglia ciò che avevano visto: campi di concentramento dove venivano deportati coloro che erano considerati diversi, non solo ebrei ma anche omosessuali, zingari, disabili e persone con problemi psicologici, magari particolarmente asociali...Non erano tanti quelli che si potevano sentire al sicuro, perché chi non aveva nulla che lo sentisse diverso dagli altri? Un famoso psichiatra citato nel libro, Basaglia, in merito a questo disse: "Visto da vicino nessuno è normale".

Una frase del libro mi ha fatto riflettere: "La storia non si ripete, fa le rime". Un'affermazione interessante. Mi interrogo su quanto possa essere pericoloso accettare ogni giorno piccole e grandi ingiustizie. Cosa stiamo facendo per tutti i morti in mare? Cosa stiamo facendo per tutti i bambini sfruttati sul lavoro? La gente preferisce non saperne nulla e pensare al proprio tornaconto personale. Alla fine c'è la lettera di un deportato, dove una frase molto significativa è: "Ho visto camere a gas costruite da ingegneri istruiti, bambini uccisi con il veleno da medici ben formati, donne uccise e bruciate da diplomati di scuole superiori e università". Questo vuol dire che istruire non serve a nulla se non accompagnato dal trasformare i giovani in esseri umani in grado di rispettare gli altri e di scegliere la strada giusta.

Durante il nazifascismo si insegnava a discriminare chi era considerato diverso. Oggi per fortuna si insegna solidarietà, rispetto e altruismo. Il viaggio nella storia, fatto con la scuola, su come l'uomo possa essere arrivato alla Shoah, porta Francesco, il protagonista inventato da Greppi per rappresentare tutti gli adolescenti, a riflettere sull'importanza di seguire il giusto e superare l'indifferenza. E anche ad amare la vita, a tenerla stretta, a non lasciarla andare.

Naide Savino Diomede 2^B

CONCORSO MONGOLFIERA 2022

Primo Levi,

SE QUESTO E' UN UOMO, Einaudi



Ho scelto questo libro perché, appena l'ho visto, mi ha subito colpito la copertina sulla quale vi è un acquerello su carta di Nicola Magrin, che raffigura un uomo che cammina in uno spazio vuoto accompagnato solo dalla sua ombra. E, in effetti, si trova la solitudine che Levi provava nel lager, dove “ognuno era disperatamente ferocemente solo”.

Infatti, il libro racconta l'esperienza di Levi nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau e le situazioni cui ha dovuto assistere, i drammi che ha dovuto vedere e vivere, i soprusi e le umiliazioni che ha dovuto subire. Nell'incipit, Levi ha inserito una poesia dove si rivolge ai lettori, paragonandoli a persone che vivono in case sicure e confortevoli. Poi li invita a considerare se un uomo che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane e che muore per un sì o per un no possa essere considerato tale. Questa poesia dà senso al titolo.

Nel capitolo “Il viaggio”, il mio preferito, Levi racconta quando lui e gli altri ebrei sono stati caricati sui vagoni merci fino al loro arrivo al

campo. Narra le condizioni disumane del viaggio, il freddo, la sete e le sofferenze patite. Una sua frase, che descrive perfettamente quel momento, è: “Fra le quarantacinque persone del mio vagone, quattro soltanto hanno rivisto le loro case, e fu di gran lunga il vagone più fortunato”. Un fatto che mi ha impressionato e colpito è quando Levi racconta le infezioni ai piedi causate dalle scarpe, che non solo non erano della sua taglia, ma anche spaiate: “Ricevamo scarpe e vestiti, no, non i nostri, altre scarpe, altri vestiti”. Inoltre Levi rimarca la privazione di tutto quello che aveva prima del lager: “Nulla è più nostro, ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli... Ci toglieranno anche il nome e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo”.

Un altro fatto che mi ha colpito è nel capitolo “Le nostre notti” quando Levi racconta che non riusciva a dormire per i continui incubi. Uno di questi, ricorrente, vedeva Levi di nuovo a casa, ignorato dai suoi familiari e amici mentre racconta l’esperienza in lager: “I miei sono del tutto indifferenti, parlano confusamente d’altro fra di loro, come se io non ci fossi”.

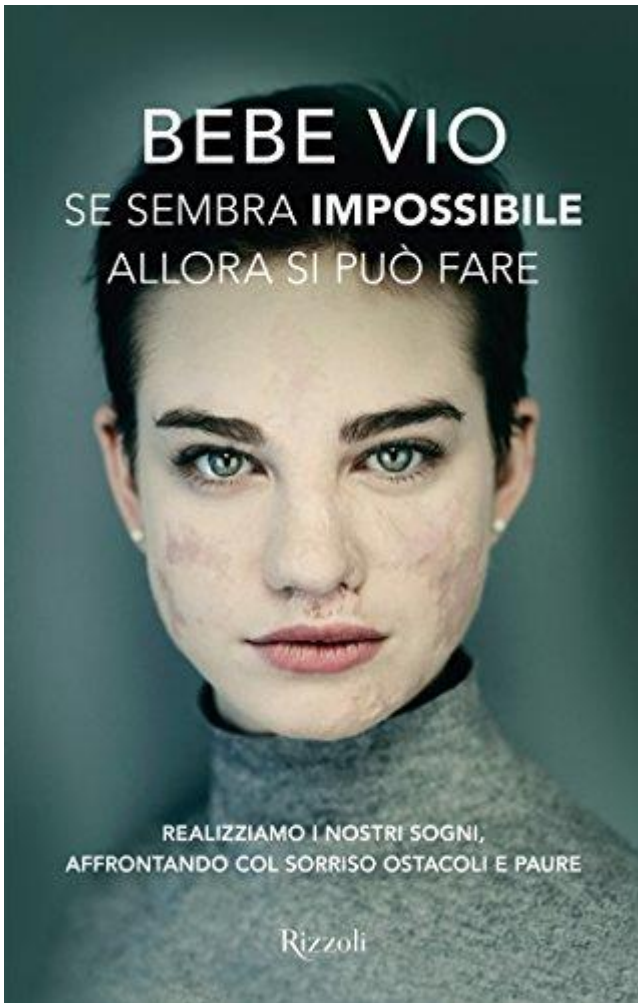
Mi è piaciuto molto questo libro perché ti prende dal primo istante. Nulla è scontato. Di tesi sulla Shoah ce ne sono molti, ma questo è particolare perché tratta questo tema in modo diretto, senza censure. Mi ha appassionato lo stile di scrittura di Levi, molto crudo e ricco di particolari, io lo definirei quasi chimico, e infatti egli lo era, oltre che uno scrittore e un poeta.

Lo consiglio vivamente perché è una testimonianza di un capitolo doloroso della nostra storia, sicuramente da ricordare ma da non ripetere.

RENATO CICERI 3B

CONCORSO MONGOLFIERA 2022

B. Vio
SE SEMBRA IMPOSSIBILE SI PUO' FARE Rizzoli



Vincitrice delle Paraolimpiadi di Rio 2016 e Tokyo 2020 è Bebe Vio, una ragazza piena di energia e con il sorriso stampato sul viso. Nel 2009 viene colpita da una meningite fulminante che le cambia la vita.

“Quello che mi domandano tutti è come abbia fatto una tenera e indifesa ragazzina di 11 anni senza gambe e senza braccia a ricominciare a vivere e a raggiungere certi obiettivi”.

Già, avete sentito bene, ricominciare a vivere, trovare nuove abitudini, provare nuove emozioni, avere nuove sofferenze. Bebe è stata in grado di rinascere, di rialzarsi. Mi colpisce come descriva il fatto di essere tornata dall'ospedale e non essere ricaduta. Già frequentava un corso di scherma, abbastanza brava, e questo per qualche tempo le servì ad adattarsi alle nuove protesi. Era più brava e più abile di prima. Non c'è una singola parola che descriva Bebe scoraggiata, arresa o delusa, costantemente alla ricerca di qualcosa di positivo, incitando gli altri. “Il trucco è trasformare la paura in adrenalina, l'adrenalina in cattiveria agonistica, la cattiveria agonistica in felicità”. Ci sono stati alti e bassi anche per lei, che però è riuscita ad affrontarli grazie alla sua squadra e alla sua famiglia. Realizzare i propri sogni da soli è davvero difficile,

raggiungere i propri obiettivi diventa quasi impossibile, non sempre bastano la speranza, la positività e la grinta e lo dice una ragazza che campionessa mondiale di scherma saluta la mamma, il suo allenatore e i compagni di squadra dal podio.

Questo libro ribadisce in diverse pagine la costanza e la perseveranza con cui Bebe sfida la vita e ci invita a farlo. E' importante però anche non nascondere la paura e cercare costantemente aiuto.

Per fortuna io non ho mai affrontato una tale malattia, ma anch'io pratico uno sport e sono circondata da persone che hanno bisogno del mio aiuto. E' difficile.

Questo libro, oltre a parlare dell'"avventura" di Bebe Vio, tocca argomenti che ti fanno pensare, ti danno stimoli, ti fanno reagire. "Mai perdere di vista l'obiettivo, non vale accontentarsi. Bisogna lottare fino in fondo, anche se abbiamo paura".

Bebe approfondisce la descrizione dei suoi sogni, incita a trovarne uno, perché senza sogni non si va da nessuna parte. Vittima di bullismo che, a differenza di molti ragazzi, è riuscita a superare senza mai farsi dire NO. Io non sarei in grado di sopportare tutto questo. Non sono mai stata "bullizzata" ma comprendo la difficoltà di subire certe parole o gesti. Mi rispecchio in parte in lei ma ho molta strada da fare per arrivare ai miei obiettivi a testa alta, come lei è stata in grado di fare.

Consiglio caldamente questo libro a chi è disposto ad apprendere dalle esperienze altrui, essendo scritto in modo informale ti dà l'occasione di essere sostenuto da una persona a te cara. A mio parere tutti i ragazzi sono in grado di leggerlo, in base alla fascia d'età si comprendono aspetti diversi. Ad esempio io lo avevo già letto in prima media, ma ho deciso di rileggerlo quest'estate ed è come se avessi letto un nuovo libro.

MARGHERITA RADAELLI 3B

CONCORSO MONGOLFIERA 2022

Paola Mastrocola

L'ANNO CHE NON CADDERO LE FOGLIE, Guanda



Questo racconto parla di una doppia storia d'amore tra due foglioline e due scoiattoli. Lina era una piccola foglia cresciuta sul ramo più vecchio, secco e basso di un albero di tiglio. Era una foglia capricciosa e irrequieta ma, soprattutto, ribelle. Era molto isolata dalle altre foglie del suo albero, stava su un ramo basso, ma sul finire della primavera incontrò Ippi, una foglia di ippocastano cresciuta anche lei su un ramo molto basso. Legarono subito in una grande amicizia ma col tempo si innamorarono. La legge degli alberi dice che quando arriva l'autunno le foglie cadono e ne crescono altre la primavera successiva. Lina non voleva. Era troppo innamorata e non accettava di dover cadere e

abbandonare Ippi, così decise di parlare con il suo amico vento che, dopo molte riflessioni e perplessità, accettò di non soffiare per tutto l'autunno e l'inverno. All'inizio nessuno si accorgeva che le foglie non cadevano, se non i bambini che giocavano sempre con loro. Anche i giardinieri se ne accorsero perché non potevano né rastrellarle né lavorare. I genitori erano talmente presi da tantissimi altri problemi che dicevano "Ma sì, prima o poi cadranno" e davano la colpa al clima. Anche la scoiattolina Squirri era molto preoccupata: le piaceva molto guardare, dalla finestrella dell'albero, Volpo, un cucciolo di volpe molto simpatico, che giocava a basket, cosa che piaceva anche a lei, ma non aveva mai osato dirlo. Dal momento in cui le foglie non cadevano più, la scoiattolina non sapeva che fare. Troverà una soluzione? Troverà il coraggio di parlare con Volpo? Come finirà la storia d'amore tra le due foglioline?

Questo libro tratta di temi importanti come l'amore, un sentimento forte per il quale si soffre molto ma si lotta per portarlo avanti. Parla dell'amicizia, ma anche dell'odio.

Una frase molto importante è: "I diritti a questo mondo non si negano a nessuno". Si riferiva a Lina che la borbotta perché non è giusto che le foglie dei sempreverdi non cadano mai come il suo, invece. Sono d'accordo con questa frase parlando in generale. Un'altra frase è: "Il bello della vita è proprio che a un certo punto bisogna lasciarla: e tutto quel che ci piace, ci piace proprio perché finisce". Questa frase fa riflettere tanto, non è semplice da comprendere, ma può farti vedere le cose da un altro punto di vista. Per esempio io dico che la vita è un regalo, è una sola e va vissuta al meglio e quello che succederà dopo è solo un mistero che nessuno sa e che nessuno potrà mai svelare. Questo libro mi è piaciuto particolarmente, mi sento parte di esso e se dovessi identificare un personaggio sarebbe, senza dubbio, Lina. Ha un carattere simile a me e la sua storia mi assomiglia particolarmente. Lo consiglio a chiunque, è semplice, veloce da leggere ma ha una storia

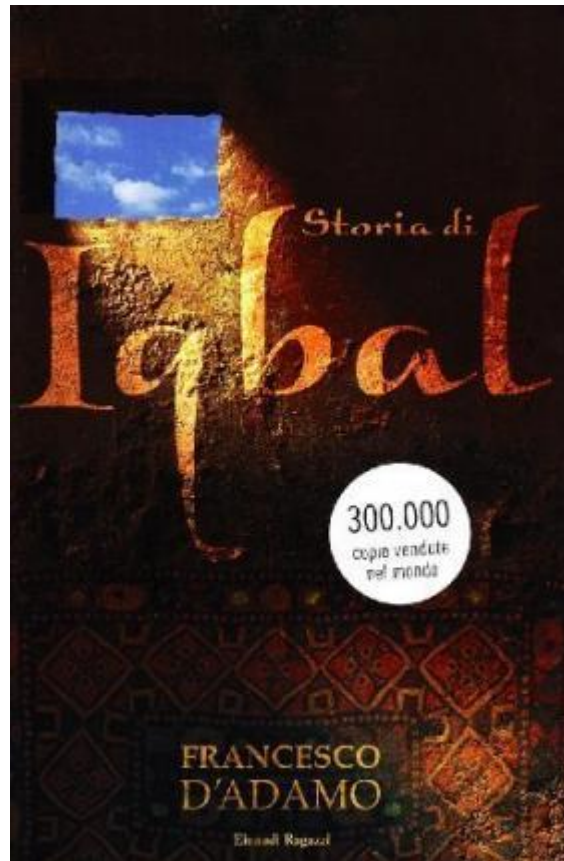
ricca di riflessioni ed emozioni che, a parer mio, possono lasciare un segno nella vita di tutti.

FERDICO LUCREZIA 2B

CONCORSO MONGOLFIERA 2022

F.D'Adamo

STORIA DI IQBAL Einaudi Ragazzi



L'autore del libro tratta sempre nei suoi libri argomenti importantissimi su cui tutti dovremmo riflettere..... a me ha colpito particolarmente la storia di Iqbal perché, nonostante tratti un argomento imponente come lo sfruttamento minorile, riesce a spiegarcelo con gli occhi di una bambina e dei suoi amici, facendocelo vivere in prima persona per sensibilizzarci di più.

Iqbal arriva alla fabbrica di tappeti di Hussain Khan un afoso giorno d'estate e viene guardato per tanto tempo come "quello nuovo", ma non tarda a far amicizia con Fatima. Parlano insieme tutte le sere e si conoscono. Ogni volta che guardano il cielo dalla finestrella della baracca Iqbal le spiega che lui non accetterà quella vita, incatenata ad un telaio. Lui vuole fare qualcosa.....

Devo ammetterlo, questo libro mi ha commossa perché io mi sentivo parte di questa storia in cui, forse per la vicinanza d'età tra i protagonisti e me o forse per l'importanza dei temi che tratta o forse per l'amicizia che lega quei ragazzini..... non

lo so con certezza perché mi sono sentita così partecipe, però indubbiamente sono rimasta colpita dai colpi di scena e dal finale che non mi aspettavo.

In tutto il libro c'è stata una frase che ho trovato pienissima di significato: "Ogni sera guardavamo il padrone cancellare con uno straccio uno dei segni sulla nostra lavagna personale e i segni rimanevano sempre uguali, sempre troppi, come sempre".

I bambini venivano venduti al padrone perché dovevano estinguere un debito aperto dai genitori tempo prima, lo estinguevano lavorando senza sosta, in ambienti dove erano più utili, stavano lì anni interi, per un debito di 20 dollari in media.... Questo è l'esempio della loro stanchezza, stremati dalle ore di lavoro, non badano quasi più al padrone che ogni sera, se il lavoro è compiuto, cancella un segno. Hanno perso le speranze, nella loro testa si fa sempre più spazio l'idea che il debito non si estinguerà mai.....

Purtroppo questa è una storia vera e mi fa male dirlo, pensare a come viviamo "nel lusso" noi bambini occidentali che come lavoro sparecchiamo la tavola, mentre loro sono letteralmente schiavi in altre parti del mondo. Ancor oggi, nel 2022, ci sono bambini sfruttati per le loro manine piccole, per l'abilità dei movimenti, ma fortunatamente ci sono tante associazioni contro lo sfruttamento minorile che si battono per salvarli e dare un sostegno alle famiglie, specie in Pakistan.

Dopo aver finito di leggere il libro mi sono venute in mente tre parole che identificano perfettamente il mio pensiero sui fatti di questa storia vera: amicizia, coraggio, determinazione. Esse descrivono le azioni dei ragazzi e di Iqbal, ma io ho pensato a Fatima che, nonostante oggi viva in Italia ed abbia una nuova vita, è riuscita a scavare in quei difficili anni della sua infanzia e a rielaborarli raccontandoceli, in questo magnifico libro. Se non l'avessi già letto lo leggerei perché non è banale la testimonianza di una persona che alla mia età ha vissuto davvero ciò che raccontiamo in classe.

Questo libro mi è stato consigliato dalla mia prof. di italiano, dopo aver fatto lunghe discussioni in classe sul tema dello sfruttamento minorile. Esse mi hanno sensibilizzata su questo tema e fatto capire come sia importante leggere libri del genere per l'originalità delle storie, per il coraggio di chi ce le racconta. Ma soprattutto per essere informati sin da piccoli sui fatti che accadono nel mondo, perciò lo consiglio a tutti, soprattutto ai ragazzi della mia età. Secondo me, se tutti siamo correttamente informati possiamo fare qualcosa e dobbiamo farlo per tutti quelli che sono costretti a lavorare invece di correre in un prato felici!

MAGGI GAIA 1B